



## Restituire competitività alla cultura Proposte per ritrovare il primato

Nella recessione si dovevano mettere i conti a posto, e ora è necessario preparare la crescita. La crisi, tuttavia, è anche l'occasione per una riforma delle abitudini morali e mentali capaci di sprigionare creatività, la voglia di rischio e competitività, soprattutto in questa società «post-industriale», nella quale le conoscenze servono non più soltanto ai livelli degli imprenditori - come al tempo della borghesia storica - ma anche in quelli intermedi, per cui le distinzioni fra materiale e immateriale si fanno problematiche, in un intreccio che non riguarda più solo un'élite. Siamo in guerra e sotto il fuoco l'azione si concentra sui meccanismi di difesa e attacco, ma subito dopo c'è altro a cui pensare? I meccanismi economici bastano alla ripresa?

Con l'arrivo al governo di borghesi meritevoli e sobri - riemergono le virtù repubblicane - si attende un messaggio che comprenda istruzione, cultura, ricerca e informazione. Sarebbe deludente se, dopo «con la cultura non si mangia», seguisse «della cultura si tace». Il taglietto a Beni culturali di quattro milioni di euro, andati alle carceri, non fa dimenticare le assunzioni e altri recuperi avuti dal competente ministero, ma non siamo ancora alla svolta che da tempo attendiamo: l'inserimento della cultura nella strategia del Paese: una nuova filosofia della produzione, per valorizzare il capitale umano.

A lenire i guai, se non le disperazioni, aiuterebbe apprezzare cose insolite: conoscere una città ignota e vicina, ascoltare suoni come quelli di un'arpa, gustare un nuovo sapore, camminare per riabituarsi a pensare, esercitare la calligrafia, divenire registi di un proprio spettacolo mentale leggendo un romanzo dell'800, conoscere le teorie indimostrate di un astrofisico, lavorare il legno, sprofondare nel cammino dell'umanità...

Attività mentali variegata servono a scollarci dalla depressione ma anche a produrre meglio cose funzionali e belle, capaci di imporsi sul mercato, come ha fatto Steve Jobs, eroe della conoscenza, della tecnologia e dell'estetica applicati alla produzione di cose quotidiane. Siamo più vicini al Rinascimento che alla Rivoluzione industriale. Ma ce ne siamo accorti?

Spetta a un governo come questo - nonostante l'invidia dei partiti: «occupatevi soltanto di economia!» - affrontare il problema posto, non tanto in generale ma come si pone oggi in Italia, dove cultura e turismo compongono il settore che meglio ha retto alla crisi. La cultura è una ciliegina che serve a ornare torte in tempi floridi oppure studiare seriamente, comprendere un testo in modo utile, avere notizie

affidabili e perfezionarsi oltre ogni ostacolo sono presupposti essenziali di uno sviluppo duraturo? Per la borghesia critica la cultura era come una religione; per il ceto medio, un optional?

Si menziona sovente il merito: è la cultura in senso umanistico, scientifico, tecnico e comunicativo. Dunque, quale è oggi il ruolo della conoscenza nel fare, della creatività nel produrre, dell'invenzione nel competere? Vale ancora l'idea marxista che subordinava ogni sovrastruttura alla struttura o la riproduzione di una società complessa è un sistema - etica protestante e spirito del capitalismo... - dove tout se tient? Per essere lungimiranti bisognerebbe immaginare e favorire un'emulsione di praticità e sapienza capace di sollevarci dalla decadenza e di condurci all'oraziana aurea mediocritas.

La Costituzione pone cultura, ricerca e patrimonio paesaggistico, storico e artistico fra le priorità della vita patria e pertanto al di sopra di ogni altro fare. Vantiamo inoltre un immane patrimonio culturale. Eppure i ministeri che curano ambiente, patrimonio culturale e turismo sono sempre stati in coda agli altri e fra i più colpiti da tagli, mentre permangono i privilegi della casta, la grandeur di 131 caccia-bombardieri ultracarri e i privilegi tributari della Chiesa. Quale trasversale contraddizione! Fino a ora l'Italia non ha conosciuto una politica per la cultura. Mai si è stabilito un rapporto fecondo tra il produrre servizi e cose e la coltivazione della mente. Godere spiritualmente e produrre efficacemente sono, oramai, momenti alterni di uno stesso esprimersi della vita, se vogliamo elevarci non soltanto come animali ma anche come uomini, secondo l'ordinamento della Repubblica democratica e secondo la religione che ci vede immagini di Dio.

Il patrimonio culturale italiano, accumulato in tre millenni densi quanto i milioni d'anni dell'evoluzione, va disgregandosi: specialmente il paesaggio, macinato ogni giorno da orrido cemento e boschi incongrui, e i monumenti e le rovine, danneggiati dal degrado paesaggistico ed esposti a intemperie e a sismi, privi come sono di mantenimento. In quale condizione lasceremo questi beni al globo, noi che siamo stati il gioiello dell'universo? I crolli cadenzati a Pompei misurano lo stato della conservazione, mentre a Ercolano fino ad ora sono mancati, perché la manutenzione lì è stata garantita, seppure da un cittadino britannico munifico... Serve dappertutto una manutenzione normale e parca, al posto di vistosi e costosi restauri. Oggi il ministero dispone per questo compito un terzo dei fondi che riuscirebbe a spendere in un anno (500 milioni circa). Questo patrimonio illustra il ruolo cardinale svolto dalla Penisola in Occidente, con primato assoluto e ininterrotto tra IX secolo a. C. e XVII d. C., quando venne il turno di altri luoghi del mondo. Se un indiano o un cinese vuole capire i caratteri dell'Occi-